



VIANDANTE TRA I LIBRI: LA BIBLIOGRAFIA, LA BIBLIOTECA E LE CARTE DI PIERO CAMPORESI

Giacomo Casanova in tre libri

BRUNO CAPACI

Alma Mater Studiorum - Università di Bologna
Corresponding author e-mail: bruno.capaci2@unibo.it

ABSTRACT

Nell'ultimo decennio gli studi casanoviani hanno goduto soprattutto in Francia di un rinnovato impulso che va dalle due edizioni Gallimard (2013-2015) e Laffont (2013-2018) dell'autobiografia a quella della corrispondenza familiare (Champions 2022). Il presente intervento recensendo tre volumi dedicati a Casanova nel 2024 individua i principali itinerari della critica casanoviana in Italia.

In the last decade, Casanova studies have produced a renewal, especially in France, ranging from the two Gallimard (2013-2015) and Laffont (2013-2018) editions of the autobiography to that of the family correspondence (Champions 2022). This intervention, reviewing three volumes dedicated to Casanova in 2024, identifies the main itineraries of Casanova criticism in Italy.

KEYWORDS

Ancien régime, Autobiography, Casanova, Epistolary Genre, autobiografia, genere epistolare.



Inevitabilmente occuparsi di Casanova a livello critico significa dargli la parola. Uno scherzo che ci ha fatto il suo autore è quello di metterci in contatto con il protagonista che ci impegniamo a difendere, giustificare, calunniare e accusare come se non fosse un personaggio di carta e il ricordo su inchiostro di una vita raccontata più o meno onestamente di come è stata vissuta. Vediamo Casanova scendere con il suo abito di seta dal salone dei giganti di Palazzo Ducale, ci pare uscire in ritardo da una festa di carnevale, in realtà è un evaso. Non evade soltanto dai Piombi bensì dalla prigione del tempo: sta venendo verso di noi. Siamo soggiogati dalla potenza e leggerezza di quell'atto vitale dimenticando che anch'esso è il risultato di una strategia narrativa. Il vecchio bibliotecario di Dux si nasconde alle spalle di se stesso protagonista e ci impedisce di occuparci veramente della scrittura, perché quello che vediamo è soprattutto la vita. Questo è forse il più grande artificio delle memorie di Giacomo Casanova. Malina Stefanovska, una delle maggiori esegete americane dell'opera casanoviana, alla quale dobbiamo il bel volume collettaneo *Casanova in the enlightenment. From the margins to the centre*,¹ definisce le ragioni del successo del bibliotecario di Dux con queste parole: «Casanova's ability to create a detailed, complex and multifaceted material universe is inimitable».² Stefanovska ci avverte che la autobiografia del Cavaliere è ben più di un racconto di viaggio ma un ricco insieme di svariati sottogeneri e ricorda come il suo autore sia ad un tempo cultore dell'antico e apologeta-divulgatore della nuova scienza. Per queste ragioni Casanova parrebbe a tutti gli effetti *homme de lettres* nella accezione settecentesca.

Con questi auspici provenienti dal “mondo nuovo” giungiamo a Venezia dove Giacomo Casanova ha desiderato più volte ritornare, presagendo o forse più sognando un viaggio che da Vienna lo conducesse prima a Trieste e poi a Venezia a bordo di un aerostato. Se una mongolfiera doveva riportare in patria Casanova non poteva che essere rivestita delle pagine dell'*Histoire de ma vie*, non alludo a una macchina di Carnevale ma a un lungo lavoro di penna, carta e inchiostro che riconduce Giacomo Casanova, ovvero le sue memorie, dove è nato e non sempre vissuto e da dove almeno due volte è scappato.

1. Biografia dell'autobiografia: A.M. Magno, *Casanova*, Roma-Bari, Laterza 2024

Casanova di Alessandro Marzo Magno è il libro di un veneziano per un veneziano che si apre con il riconoscimento del primato del viaggiatore, del mercante di idee e di parole e di chi viaggiando ritorna a casa con il racconto scritto in francese, di una straordinaria *comédie humaine*. Alessandro Marzo Magno vede Casanova come espressione di una risma di avventurieri, picari e professionisti di una vita apparentemente senza arte nel senso di mestiere, eppur provvisti di uno straordinario senso artistico non disgiunto dalla praticità di chi non si limita a lottare per la sopravvivenza, ma soprattutto ha pienamente vissuto. Casanova ha conosciuto tanti emuli sulle malsicure strade dell'*hazard*, ma non è esattamente uno di loro. La prima cosa che si può dire di questo libro è che è un libro informatissimo che



dissimula la sua competenza in una scrittura che è casanoviana nel senso della conversazione. Stiamo leggendo o ascoltando il suo autore? Il mito della venezianità è assai presente. In primo luogo, con il piacevolmente capzioso paragone tra Marco Polo e Casanova, tra il potente funzionario del Gran Khan e chi da Federico II ebbe la proposta, non del tutto lusinghiera, di divenire precettore dei cadetti. In secundis, mediante il paragone tra il *Milione* tradotto in vita del suo autore e l'*Histoire* che dovette aspettare gli anni '60 del secolo scorso per essere pubblicata in edizione integrale e con il titolo originale. Il libro di Marzo Magno si muove attraverso gli scenari e negli ambienti tipici della tradizione casanoviana seguendo con fiuto di scrittore il percorso della *Histoire*. Devo riconoscere che Alessandro Marzo Magno sa stuzzicare gli appetiti del lettore contemporaneo nei capitoli dedicati all'eros, al cibo, all'abbigliamento, all'igiene, alle cure termali, praticate queste ultime dai sani nella britannica Bath come nella boema Tepliz o nella veneta Abano. L'esotico casanoviano si situa non solo nella dimensione topografica di chi va a levante per volgersi poi verso le capitali europee seguendo le carrozze delle compagnie di giro che da occidente vanno verso nord, da Parigi a S. Pietroburgo, da Venezia a Dresda, ma anche nella dimensione erotica e in quella esoterica. Avverte Alessandro Marzo Magno che il Settecento tollerava in fatto di abitudini sessuali attività e inclinazioni che, se praticate oggi, porterebbero non solo allo stigma ma al carcere. Affabulatore avvertito, Marzo Magno sa che i viaggi nel tempo presuppongono un prezzo da pagare che è posto nella soglia di disgusto che dobbiamo attraversare. Ma andiamo agli aspetti più narrativi. Il *Casanova* di Marzo Magno svela come ci siano tre narratori dell'*Histoire de ma vie*: il bibliotecario di Dux che fa vita ritirata ma scrive immerso nel colloquio con chi ha amato e detestato; Casanova avventuriero, cioè il protagonista che vive narrando fuori e dentro il letto, fuori e dentro i salotti, i *boudoir*, le carrozze e le prigioni. Infine, il terzo narratore cioè lo stesso Marzo Magno il quale, sulla scia di opere come quella di Baccolo³ ma con nuova freschezza narrativa, diviene biografo di un autobiografo conservando però nella sua scrittura il piacere di chi intrattiene un pubblico che, come se sedesse in un Caffè, assapora il racconto modulato dalla veneziana e ascendente intonazione di voce con latenze ironiche. Tuttavia, non si può lasciare questo volume senza sentir narrare la storia tutta veneziana delle missive di Francesca Buschini le quali raccontano lo sfortunato epilogo di un amore vissuto da una ragazza del popolo con Casanova. Francesca non spera più il ritorno di Giacomo, magari lo sogna. Più che altro, attende le rimesse di Casanova, va da Abraam giudeo ad impegnare cappotti, libri e vestiti, mangia di magro, per non dire che patisce la dieta della povertà, mentre il suo Giacomo pasteggia con lepre e fagiani, e quando sogna il suo ritorno a Venezia lo associa nella visione onirica a una tavola imbandita da una sontuosa portata di beccafichi. Marzo Magno ha colto tutto il disagio della ragazza e dà spazio alla sua tristezza trascrivendo il suo addolorato *ubi sunt*: «dove sono li divertimenti che mi facevate tutta ora godere, dove sono li teatri, le comedie che andavamo a godere insieme». ⁴ L'autore sembra commuoversi davanti a



questa ragazza semplice e generosa che non manca mai di augurare felicità a Casanova. D'altra parte Francesca ha la funzione strategica del rinarrare, non avendo una vita molto interessante o forse non sapendolo renderla tale nel proprio *storytelling*, quanto accade a Casanova come gli aneddoti concernenti non solo il cibo e i lauti banchetti ma anche gli incidenti della sua slitta nella neve o la confidenza della preoccupazione maggiore cioè di non piacere più alle donne. Pratica, impulsiva e senz'altro prosaica, Francesca Buschini gli risponde di non preoccuparsi perché, alla fine, basta pagare.

2. Nuove traduzioni Casanova dei casanovisti: G. Simeoni, A. Trampus, *Alfabeto Casanova*, Milano, Mondadori, 2024

Gianluca Simeoni e Antonio Trampus sono gli editori della rivista internazionale "Casanoviana" erede riconosciuta del celebre "Intermédiaire de Casanovistes", a sua volta discendente di "Casanova Gleaning" e che, almeno nel titolo, fa eco a *Casanoviana. An Annotated World Bibliography of Jacques Casanova de Seingalt and of Works Concerning Him* di James Rives Childs.

Se quello trattato da Alessandro Marzo Magno era soprattutto Casanova avventuriero delle imprese erotiche, gastronomiche, criminali, diplomatico-massoniche, il Casanova di Simeoni e Trampus è soprattutto lo scrittore che qui si appresta a essere nuovamente tradotto. Posta sotto il velo di una leggerissima sprezzatura, l'opera di Simeoni e Trampus è tra le più sfidanti e legittimamente ambiziose tra quelle che si sono tentate a partire dagli anni '60. *Alfabeto Casanova* offre al pubblico, seppur in ridotta versione antologica, una nuova traduzione italiana del capolavoro del Cavaliere de Seingalt. I testi sono scelti, commentati e tradotti solidalmente dagli autori sulla base del manoscritto digitalizzato che è reso disponibile dalla Bibliothèque nationale de France.

Il titolo del libro che ben si presta ad annunciare i festeggiamenti letterari del tricentenario permette di scorgere alcune opzioni ermeneutiche. La prima consiste nello spogliare la narrazione casanoviana sia dell'eccesso del romanzesco sia degli stessi infingimenti che, a dire dei curatori, avrebbe posto in essere l'autore. Simeoni e Trampus spogliandola delle punte narrative e confortandola con i risultati delle loro ricerche di archivio la ripuliscono anche dello scandalo. Si sa che la castità come Venere celeste è nuda. Qualche esempio. L'incesto non sarebbe mai stato praticato perché Leonilda non può essere figlia di Casanova per ragioni anagrafiche; l'abate de Bernis non sarebbe il motore vizioso della relazione tra Marina Maria Morosini e Casanova, perché Casanova avrebbe piuttosto operato una trasposizione tra la vicenda vissuta dall'ambasciatore del re di Francia, al secolo Charles François de Froulay e la monaca Maria da Riva, sorella del capitano delle galeasse in levante, e la propria storia. Bellino il finto castrato ispirato alla figura di Teresa Baratti sarebbe una creazione letteraria la cui presenza nell'*Histoire* avrebbe lo scopo di mandare all'aria la finzione del travestimento dei sessi sulla scena. Un attore della vita o un figlio di attori



come Giacomo Casanova sa sempre con chi si confronta o almeno deve apparire provvisto di questa competenza.

Infine, gli autori non possono non soggiornare nelle pagine dedicate a Henriette allo scopo di analizzare questo grande, ma non unico amore di Casanova, alla luce della dominante edipica. La madre Giovanna Farussi, ancor più della nonna Marzia, sostanzierebbe questo mito della donna perfetta che ama, sparisce e soccorre da lontano il proprio amato lasciato anni prima dopo una felice avventura cominciata a Cesena, vissuta tra Bologna e Parma e conclusa a Ginevra. La donna potente, splendida e accudente rimanda alla bellissima Zanetta che veglia sui figli da lontano allo stesso modo in cui Afrodite protegge Paride sottraendolo al pericolo di morte imminente rappresentato dalla spada di Menelao. Forse la traduzione dell'*Iliade*, alla quale Casanova dedicò non poco tempo, ha lasciato una traccia. *Alfabeto Casanova* indica una sorta di via maestra che i cultori della maggiore opera del Veneziano stanno non solo tracciando ma percorrendo con il lettore al quale segnalano con scrupolo ogni tappa, ogni episodio cruciale delle memorie casanoviane corredando da una breve nota storica con aggiornata bibliografia. Ma *Alfabeto Casanova* potrebbe essere l'anticipo di un progetto più ambizioso volto a ritradurre tutta *l'Histoire* sulla base di quella che gli autori definiscono una lunga esperienza di studi. L'idea che si evince dalla breve e intensa introduzione al libro è quella di chi vuole "liberare" l'autobiografia non solo della veste romanzesca di cui gli autori/traduttori sotto la regia Piero Chiara lo rivestirono ma anche riscoprire una più sicura aderenza al contesto settecentesco in cui visse e scrisse il Cavaliere de Seingalt.

Casanova si è forse uniformato, almeno in apparenza, agli usi degli uomini di lettere del proprio tempo redigendo in ultimo il racconto della propria vita. Mentre per Vico, Hume, Goldoni (diverso il caso di Alfieri) il percorso autobiografico è una asciutta disamina della propria esistenza, con rare digressioni e pochissimi aneddoti, tendente a chiarire punti oscuri del proprio operato, a rivendicare i meriti e a scoraggiare le penne invidiose o lacrimose post mortem, insomma rappresenta l'ultima parola, *l'Histoire de ma vie* è alla fine dell'esistenza il vero inizio dello scrittore Giacomo Casanova che, sebbene segua tracce scritte del proprio passato, nonostante utilizzi parti o rifacimenti di opere precedentemente pubblicate, non è affatto obbligato al puntiglio dell'esattezza bensì a rendere conto della propria verità che a volte differisce nei toni se non nella sostanza dal vissuto che appare dagli stessi carteggi, basti pensare al solco profondo che separa la narrazione del fidanzamento con Manon Balletti se confrontiamo la corrispondenza con l'autobiografia. La vita è in fondo una opera d'arte e pare averla vissuta due volte come uomo e come memorialista. Che si tratti di amore proibito fuori e dentro il convento di Murano o di una colossale truffa alchimistica a Parigi, Trampus e Simeoni hanno il fine di far vivere il loro Casanova al quale danno del tu con una confidenza che solo una lunga frequentazione può consentire, in una veste più aderente alla realtà storica e anche filologica del testo. Nulla di più encomiabile. Come



italianista e studioso di Casanova mi auguro che la sfida sia vinta facendo coesistere queste nuove traduzioni con quelle ancora ospitate nella prestigiosa collezione dei Meridiani,⁵ così che i lettori possano gustare entrambe molto a lungo.

3. Casanova scritto dalle donne: E. Grazioli, *Se non vado errato con i ricordi. Giacomo Casanova a Dux, Venezia, Marsilio, 2024*

Molte lettrici potrebbero chiedersi cosa pensassero le amiche di Casanova del loro amante e pigmalione, fidanzato e oggetto di interesse erotico. La domanda può avere una risposta nelle lettere di cui era destinatario. Certo non possiamo leggerle e interrogarle tutte. Molte sono andate disperse, bruciate e distrutte. Sarebbe forse giovato leggere qualche riga di Merci, la nipote dei cappellai di Spa, che a Casanova assestò un violento pugno sul naso non accentando volentieri le sue prime *avances*, se l'avesse finalmente scritta. Casanova sostiene che la fanciulla si fosse molto pentita e rammaricata del suo gesto. Forse una lettera, anche un breve biglietto, sarebbe servito a fornire una visione meno galante dei fatti.

Elena Grazioli ha curato l'edizione del carteggio tra Cécile de Roggendorff (Cecille von Roggendorff) e Giacomo Casanova. Un carteggio, quasi in *articulo mortis*, intrattenuto dal talentuoso avventuriero, scrittore, cervello in fuga nella biblioteca del castello di un conte attivo nel coordinare la sfortunata fuga di Luigi XVI ma non residente con la sorella di quell'Ernst de Roggendorff al quale il vecchio libertino scriveva lettere dichiaratamente ostili, sferzanti, umilianti. Se un malinconico ha bisogno di un obiettivo per scaricare la propria collera, il prussiano tenente de Roggendorff era perfetto per Casanova in quanto giovane, strafottente, perfettamente ignorante e anche ladro di cavalli. La corrispondenza che ci presenta Grazioli non è certo un inedito, ma nella sua cura, nelle belle pagine introduttive, nell'acribia di chi, pur avendo a disposizione una eccellente trascrizione del manoscritto, ha sentito il bisogno di risalire la corrente e andare alla fonte, cioè all'Archivio di Stato di Praga, per collazionare gli originali sulle trascrizioni già interrogate da casanovisti di grande esperienza come Marc Leeftang (scomparso nel 2022), l'autrice ci appare una studiosa casanoviana seria e credibile. Il libro testimonia una visione filologicamente non sprovveduta, anzi attenta e appassionata all'oggetto della propria indagine. La corrispondenza Casanova-Roggendorff ha senz'altro due importantissimi motivi di interesse non solo perché ci conferma l'ultimo erotismo di Casanova, cioè quello da tavolino, ma in quanto racconta uno scorcio di vita sul quale le memorie tacciono forse perché non hanno fatto in tempo a narrarlo o probabilmente perché il racconto di quegli anni appartiene più a chi scrive che a chi vive, più al bibliotecario-scrittore che all'avventuriero.

Le ragioni pratiche per le quali Cécile scrive a Casanova sono evidenti fin dalla prima lettera in cui invoca il suo aiuto morale in nome dell'amicizia che il destinatario aveva con i propri genitori dei quali la "Canonichessa" è orfana. Forse il primo scopo della



corrispondenza è quello di stornare parte dell'astio nei confronti del fratello Ernst al quale Giacomo ha consigliato non proprio amichevolmente di togliersi la vita, forse è quello di avere raccomandazioni a Vienna o ancor di più di entrare nelle grazie del conte di Waldstein. Casanova è un tramite di conoscenze e influenze ma nello stesso tempo un destinatario privilegiato dal quale apprendere ad esercitare le più pericolose delle buone maniere, quelle che conducono alla seduzione mentale dell'altro.

Casanova è sempre capace di accarezzare una donna nell'intimità di un colloquio sulla carta inventando una fittizia ritualità nel dialogo tra Zenobia, regina di Palmira e Longino suo ministro, trasferiti nel Settecento oramai agli sgoccioli in cui, dopo il Terrore di Robespierre, si percepiscono i primi fragori napoleonici. In questo frangente storico si illumina e si spegne l'ultimo scorcio di vita del Cavaliere de Seingalt e appare l'immagine di un vecchio scrittore ritratto nel momento della vita in cui desiderio e rimpianto si fondono nel godere della assenza come se fosse presenza. Lo scambio epistolare occupa 33 lettere scandite dal 6 febbraio 1797 al 14 aprile 1798, in limine all'esistenza del grande vecchio di Dux, quasi due mesi prima della sua morte.

La consistenza del carteggio ha il merito di proporre un genere supplente dell'autobiografia che si articola tanto nel *précis*, una sorta di stringatissimo racconto per lettera della propria vita, quanto nello scambio cadenzato di lettere che fornisce spunti e momenti di intimità quasi diaristica. A tu per tu con se stesso, eppure in presenza di una giovane donna, amica di penna nella distanza anagrafica e di residenza, Giacomo è Longino, il precettore-ministro di Zenobia; si dà vita a una finzione che sembra allontanare la violenza del presente e riproporre un mondo che non c'è più nella lontananza di un esotico quasi legendario. Mentre i due scrivono crolla anche Venezia, venendo così meno con i fasti anche le persecuzioni e le irrisioni di un'aristocrazia che certo non si è dimostrata all'altezza del proprio passato.

NOTE

- 1 Stevanovska 2020: 3.
- 2 Ibidem; Marzio Magno 2024: 38.
- 3 Baccolo 2014.
- 4 Marzio Magno 2024: 38.
- 5 Chiara, Roncoroni 1983-1989.



BIBLIOGRAFIA

Baccolo L. (2014), *Vita di Casanova*, Torino, Aragno.

Grazioli E. (2024), *Se non vado errato coi ricordi. Giacomo Casanova a Dux*, Venezia, Marsilio.

Marzo Magno A. (2024), *Casanova*, Bari-Roma, Laterza.

Simeoni L., Trampus A. (2024), *Alfabeto Casanova*, Milano, Mondadori.

Stefanovska M. (2020), *Casanova in the enlightenment. From the margins to the centre*, Toronto, Toronto University Press.